

Il capo dello Stato ricorda il 20 settembre, il «sogno risorgimentale» e la fine del potere temporale dei papi

Al Vittoriano inaugura l'anno scolastico e invita al rispetto della diversità: «Conosciamo i pericoli dell'intolleranza»

Ciampi: lo Stato laico non si tocca

All'indomani dell'ingerenza di Ruini sulla proposta di legge sui Pacs, il Presidente celebra Porta Pia. E ai ragazzi dice: «Tendete la mano agli studenti stranieri». Ma Pera rilancia la guerra di civiltà

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

COME ACCADE sempre più spesso negli ultimi tempi, ha evitato di diplomatizzare: ecco dunque un'orgogliosa rivendicazione del «sogno» della laicità dello Stato. «Il 20 settembre del 1870 Roma divenne capitale dell'Italia unita, e fu il compimento del sogno Risorgimentale», Ciampi ricorda in apertura, e non

c'è chi non colga che siamo all'indomani dell'ultima irruzione a piedi uniti del cardinal Ruini negli affari italiani. E a Porta Pia poco prima era stata deposta una corona d'alloro con le insegne della Presidenza della Repubblica.

Il centro del discorso è un appello alla tolleranza, alla mano tesa nei confronti di ciò che è diverso da noi. «Fate che la fiducia sia più forte della paura, il dialogo più forte dei timori che nascono dalla diversità», e l'esempio degli immigrati si presta per un appello solo apparentemente rivolto ai giovani: «Tendete la mano ai giovani stranieri che vivono in mezzo a noi», il presidente lo dice agli studenti, proprio nei giorni in cui il marciapiedi della scuola di via Quaranta a Milano è presidiato da ragazzi, insegnanti e genitori marchiatosi di «diversità».

Ma il suo appello abbraccia tutti. Il discorso al Vittoriano, luogo-simbolo la cui riapertura al pubblico fu voluta proprio da Ciampi, è centrato sul tema dell'integrazione. La scuola, «vivaio dell'Italia del futuro» può esserne un formidabile strumento: «L'Italia può dare un contributo importante alla diffusione della cultura della pace nel mondo. Nella nostra storia millenaria abbiamo dato prova della capacità di accogliere, di elaborare e di esprimere, valori etici che superano l'esame del tempo, che altri popoli a loro volta hanno saputo fare propri».

Infatti, l'Italia è terra di immigrati e di emigrati: la nostra storia è segnata da un continuo «scambio di culture», che si è nutrito di «innumerevoli migrazioni». Sicché la realtà di oggi non può, non deve essere affrontata con l'accetta del razzismo e della discriminazione: «Oggi, sempre più spesso,

«La scuola contribuirà a rendere i ragazzi immigrati cittadini responsabili: sono venuti per ricevere e per dare»

sui banchi accanto a voi siedono giovani i cui genitori, fuggendo da condizioni di miseria o in cerca di libertà, sono qui giunti da Paesi stranieri. Anche tanti dei nostri padri furono emigranti, in cerca di migliori fortune. Affrontarono e superarono aspre difficoltà, paure, diffidenze. E oggi i loro discendenti sono parte viva della vita e della cultura di molte Nazioni».

All'indomani del raduno leghista di Venezia, con il ministro Castelli che minacciava la «signora Lucia» che espone ogni volta il tricolore a Riva degli Schiavoni: «Senza la Lega esporrebbe la mezzaluna», questa è l'Italia che Ciampi vorrebbe: «Non dimenticate mai quelle pagine della nostra storia. Tendete la mano ai giovani stranieri che vivono in mezzo a noi: la Scuola, anche col vostro aiuto, contribuirà a renderli cittadini responsabili della Repubblica: essi sono venuti per ricevere, ma anche per dare».

Lo scenario che preoccupa il presidente è quello di un'esplosione dei conflitti e delle discriminazioni: «Conosciamo i pericoli e le tragedie che l'intolleranza porta con sé». Ma la nostra storia ci porta anche a conoscere «anche i benefici dell'incontro di culture diverse. Ognuno di noi ha l'occasione di dare il proprio contributo alla comprensione e al rispetto reciproco».

Comprensione, rispetto. E dialogo e confronto, sono le parole-chiave. Anche se l'orizzonte è oscurato dalla «minaccia di un terrorismo spietato e insensato, che è entrata a far parte della nostra vita». Il pericolo c'è, e va affrontato con «convinta fermezza».

Ma anche «con la forza della ragione; con spirito di amicizia verso i diversi da noi», ripete ancora il presidente. A margine, un simpatico siparietto del Ciampi-tifoso che si incontra con la squadra del «suo» Livorno: gli regalano la maglia numero 1 colore rosso amaranto con la scritta «Ciampi», e lui tira una pallonata che sfiora la signora Franca in prima fila.

Poi un siparietto da tifoso: gli regalano la maglia del «suo» Livorno lui tira una pallonata e sfiora la moglie Franca

IL PRESIDENTE DEL SENATO

Al multiculturalismo bisogna reagire a tutti i costi: «Dobbiamo permettercelo»

«L'Europa ha perso la fede nella validità universale dei suoi principi e ha smarrito il senso della sua tradizione. La conseguenza è che l'Europa non è pronta a definire la sua identità e a difenderla». Così Pera ieri in una conferenza di fronte agli studenti della Yale University. Poi l'affondo. Pera prende spunto da una recente presa di posizione del cardinale Renato Martino, presidente di Iustitia et pax, in polemica con il discorso del presidente del Senato sul «meticcio»: «Ha detto di recente un eminente cardinale italiano: «Una persona che viene nel nostro paese ha la sua identità, la sua cultura, la sua religione. So che tutto questo implicherebbe un discorso di reciprocità. Ma non possiamo metterci a livello di quelli che non ti fanno esporre un crocifisso, ti impediscono di girare con una Bibbia o ti incarcerano se ti sorprendono a pregare. Noi questo non possiamo permettercelo». Io credo invece - scandisce Pera - che dovremmo permettercelo. Credo anche che se non ce lo permettiamo, se non offriamo e chiediamo rispetto agli altri, la nostra crisi si aggraverà». Pera si scaglia contro il relativismo e la secolarizzazione che, a suo giudizio, dominano in Europa. Il primo «ha indebolito la tradizione critica liberale». La seconda «ha indebolito la tradizione religiosa». «Chi ama l'Europa e considera l'unificazione politica europea una grande occasione storica dovrebbe rifiutare questo stato di cose. E chi è stato educato ai principi liberali ed è imbevuto dei valori giudaico-cristiani dovrebbe sforzarsi per superarlo». E propone una terapia d'urto: «C'è bisogno di una revisione del liberalismo e di una rinascita dei valori religiosi», il «pluralismo dei valori» è la malattia che ha indebolito il liberalismo classico e che ha portato alla crisi della civiltà europea.



SUPERVINCITA A Frattamaggiore un «6» da 41 milioni

UN 6 DA 41 MILIONI 563.490 EURO è stato realizzato ieri sera a Frattamaggiore, in provincia di Napoli. La schedina è stata giocata alla torricevitoria Umbriano in via Vittorio Emanuele 84 e la combinazione vincente è stata centrata da un singolo scommittitore. Il titolare della ricevitoria è ancora incredulo: «Si tratta della più alta vincita mai realizzata, in passato non ave-

vamo mai vinto più di 100 milioni delle vecchie lire». Non è stato realizzato nessun 5+1, mentre i 5 sono stati 11 e prendono ciascuno 73.150,26 euro. Questa la combinazione vincente: 37-40-70-71-75-80. Numero Jolly: 15. Si riparte già da domani con il prossimo concorso e il prossimo 6 potrebbe valere 1 milione e mezzo di euro.

Sos dei rettori: «Così l'Università muore»

La Crui: nel Dpef nemmeno una parola per noi, in Europa andiamo sempre indietro

di Alessandro Antonelli / Roma

ATENEI SENZA FONDI Il refrain è sempre lo stesso. Lo stato italiano investe troppo poco nel sapere. E l'esito della «scarsa sensibilità verso i temi della conoscenza» è prevedibile: atenei iso-

lati e sottofinanziati, ricercatori precari e malpagati, cervelli in fuga, riforme zoppe e inadeguate. La relazione annuale sullo stato delle università presentata dalla Crui, la conferenza dei rettori italiani, è un lungo «cahier de doléance» che assume i toni di una vera e propria requisitoria contro il governo: «Nel documento di programmazione economica e finanziaria - accusa il presidente Piero Tosi parlando alla platea di circa duemila «addetti ai lavori» che affollano l'Auditorium di Roma - neanche una parola sull'Università». Solo un accenno alla contestatissima riforma della docenza. La situazione, secondo il presidente della

Crui, anziché migliorare peggiora: i finanziamenti per il sapere diminuiscono e sempre più spesso finiscono sotto la voce «spesa» e non vengono valorizzati come «investimenti»: «Lo Stato e le Regioni coprono solo il 65% delle entrate delle Università. Il resto sono contributi privati e degli studenti». Sui presunti sprechi degli atenei Tosi è categorico: «È una falsità lasciar credere che la spesa per il personale sia elevata: è inferiore al 61% del budget totale. I privilegi sono altrove». Il risultato è che l'Italia è il paese europeo che paga di meno i suoi ricercatori, il cui numero è uguale alla metà della media europea: «Ciò nonostante - si legge nella relazione - la nostra produzione scientifica è in linea con la media europea». I nostri studiosi, cioè, sono bravi ma sottopagati e mortificati da una riforma che intende rianneggiare il ruolo e il contributo.

Per il resto il ritratto dell'Università è a tinte chiare scure: la percentuale dei laureati, in aumento del 33% negli ultimi tre anni, è comunque tra le più basse in Europa. In compenso gli immatricolati sono

aumentati del 13%, e gli abbandoni sono scesi al 35%. Ma grava sui nostri giovani l'assenza di una seria prospettiva lavorativa: il tasso di occupazione dei laureati a un anno dalle lauree del «vecchio ordinamento» è in calo, mentre le imprese sono alla ricerca dei ragazzi con la laurea «facile», quella che Tosi chiama «professionalizzante» ma che spesso sacrifica l'acquisizione di una necessaria «cultura generale».

Tosi legge il documento tutto d'un fiato, con timbro monocorde che si altera solo quando arriva il momento dell'appello alle forze politiche: «Ricordatevi dell'Università». Un modo per chiedere al governo che verrà un significativo cambio di

passo per andare incontro a politiche per il sapere condivise con gli atenei. Partendo dalla convocazione degli «Stati generali dell'università», un'assemblea nazionale che rilanci un grande dibattito pubblico sul sapere: «Finora invece siamo stati messi di fronte a provvedimenti talora adottati per decreto legge, affrettatamente applicati, a mutamenti surrettizi, a stravolgimenti impensati».

Seduta in prima fila il ministro Moratti, presa di mira dagli studenti che dalla galleria ne chiedono a gran voce le dimissioni, ascolta attentamente. Affianco a lei c'è il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, in rappresentanza di un governo chiamato ad un vero e proprio «redde rationem». Qualche poltrona più in là Piero Fassino e Romano Prodi ascoltano il grido di dolore dei rettori universitari: «Condividiamo questo appello e lo facciamo nostro» assicura il segretario della Quercia lasciando l'Auditorium, mentre il Professore, fischiato da alcuni militanti di Azione universitaria, apprezza la relazione di Tosi e avverte: «Sull'università bisogna lavorare a lungo e a fondo».

Prodi, fischiato da alcuni militanti di «Azione universitaria», avverte: «Sugli atenei dovremo lavorare a lungo e a fondo»

magistrati ha ripercorso quel 20 luglio, lo svergamento delle forze dell'ordine, la tensione degli uomini, le cariche, i black-bloc, i manifestanti in fuga. Fino a quell'immagine - il Defender, Placanica che spara e Carlo a terra. «Fu a quel punto - racconta il maggiore - che il colonnello Trullio mi disse «guarda che avete investito un dimostrante». Cappello ricorda di aver visto «il corpo di un ragazzo, a terra. Notai che aveva una macchia di sangue sul passamontagna. Non l'ho toccato». Ed è in quel momento che in aula rimbomba quell'urlo: «Bugiardo». Proprio ieri tanto An ha annunciato un'interrogazione parlamentare a Pisanu per contestare l'intitolazione di un cippo che il Comune di Genova ha deciso proprio per ricordare Carlo. Per An sarebbe nientemeno che «apologia di reato».

ROSA CALIPARI

«Mio marito non diventi un nuovo mistero d'Italia»
E sulle voci di una sua candidatura: «Sono infastidita»

«L'omicidio di mio marito non può diventare un altro dei misteri italiani». Questo è stato l'accorato appello lanciato da Rosa Villecco, la vedova di Nicola Calipari, il funzionario del Sismi che il 4 marzo scorso fu ucciso dal «fuoco amico» in Iraq, nelle ultime fasi dell'operazione che portò al rilascio della giornalista Giuliana Sgrena, sequestrata a Baghdad circa un mese prima. La supplica della vedova dell'agente del Sismi è arrivata dal palco della festa dell'Unità a Lamezia Terme, nella giornata dedicata al tema «Sicurezza è libertà», dove il responsabile sicurezza e difesa dei Ds, Marco Minniti, le ha consegnato una targa in me-

moria: «A Nicola, un uomo giusto che ha onorato la Calabria e servito con lealtà le istituzioni». La Villecco ha esortato, poi, le forze politiche a garantire appoggio e sostegno all'azione che la magistratura sta svolgendo per identificare i responsabili diretti ed indiretti della morte del marito. Il pensiero non può che andare, quindi, alle rogatorie con cui i pm italiani hanno chiesto all'amministrazione americana di conoscere l'identità dei marines che aprirono il fuoco contro la Toyota guidata da Nicola Calipari. Finora la richiesta non ha ottenuto risposta e lo stesso Gianni Letta, durante una riunione del Copaco, ha la-

sciato intendere di non voler più fare pressioni sul governo Usa. «Voglio che Nicola sia ricordato come un uomo animato da coraggio, impegno e dedizione» ha concluso la Villecco. Ma la vedova non vuole che la memoria del marito possa trasformarsi in un'eredità da spendere strumentalmente a fini elettorali. Alle voci che la indicano come probabile candidata alle prossime elezioni politiche lei replica stizzita: «Nego tutto, non c'è nulla di vero nelle voci che sono state diffuse. E mi dà fastidio che si arrivi a pensare certe cose. Io sono un funzionario dello stato - ha concluso - e mio marito era un uomo delle istituzioni».

G8, il maggiore scarica Placanica: «Era "cotto"» An insulta: apologia di reato un cippo per Giuliani

«Bugiardo» urla una donna. Genova, processo per il G8 del 2001, deposizione di Claudio Cappello, allora capitano e ora maggiore dei Carabinieri, che comandava la compagnia che operò a Piazza Alimonda. Quella in cui fu ucciso Carlo Giuliani. Tensione e rabbia in tribunale, le immagini che rinviano a quel pomeriggio del 20 luglio: il Land Rover all'interno del quale rimane il carabiniere scelto Mario Placanica, il colpo che centra Carlo e lo lascia inchiodato a terra in una chiazza nera di sangue. «Placanica era insofferente, aveva difficoltà respiratorie ma non sopportava la maschera antigas, era nervosissimo. Per questo - racconta Cappello - decisi di non fargli più tenere il lanciagranate ma non riusciva neanche a passare i colpi al collega. Lui, e l'altro carabiniere del quale non ricordo il nome, non erano più in con-

dizioni... insomma erano «cotti». Così decisi di far caricare Placanica sul mio Defender». Ad ascoltarlo ieri i pm Canciani e Canepa, alla ripresa del processo a carico di 25 imputati accusati di devastazione, saccheggio, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale durante il summit dei grandi di 4 anni fa. Cappello, già paracadutista del Tusciana, è un personaggio chiave. Con un suo curriculum: è stato in Somalia nel contingente Ibis ai tempi della missione «Restore Hope». Allora comandava il plotone dei carabinieri del porto e fu sfiorato dagli scandali - intricatissimi e poco limpidi come il famoso «memoriale Alo» in cui si facevano nomi di militari implicati - delle violenze ai danni della popolazione somala. Altra tappa importante poi l'Iraq, dove Cappello è stato per addestrare la polizia locale. Davanti ai

magistrati ha ripercorso quel 20 luglio, lo svergamento delle forze dell'ordine, la tensione degli uomini, le cariche, i black-bloc, i manifestanti in fuga. Fino a quell'immagine - il Defender, Placanica che spara e Carlo a terra. «Fu a quel punto - racconta il maggiore - che il colonnello Trullio mi disse «guarda che avete investito un dimostrante». Cappello ricorda di aver visto «il corpo di un ragazzo, a terra. Notai che aveva una macchia di sangue sul passamontagna. Non l'ho toccato». Ed è in quel momento che in aula rimbomba quell'urlo: «Bugiardo». Proprio ieri tanto An ha annunciato un'interrogazione parlamentare a Pisanu per contestare l'intitolazione di un cippo che il Comune di Genova ha deciso proprio per ricordare Carlo. Per An sarebbe nientemeno che «apologia di reato».